

Ricerca pedagogica e bene comune: modelli teorico-metodologici e *public engagement*

a cura di
Maurizio Fabbri, Marcello Tempesta



Società Italiana di Pedagogia Generale e Sociale

collana diretta da

Maurizio Fabbri

1

La Collana “Società Italiana di Pedagogia Generale e Sociale” nasce come strumento scientifico editoriale della SIPEGES. Conterrà Atti di Convegni e Seminari, insieme a testi prodotti dai Gruppi di Ricerca, Proposta e Studio della SIPEGES

Comitato scientifico della collana

Livia Cadei | *Università Cattolica del Sacro Cuore*
Michele Cagol | *Libera Università di Bolzano*
Giuseppina D'Addelfio | *Università di Palermo*
Francesca Dello Preite | *Università di Firenze*
Paola Dusi | *Università di Verona*
Maurizio Fabbri | *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*
Isabella Loiodice | *Università di Foggia*
Maria Chiara Michellini | *Università di Urbino "Carlo Bo"*
Paola Milani | *Università di Padova*
Stefano Oliverio | *Università di Napoli "Federico II"*
Riccardo Pagano | *Università di Bari "Aldo Moro"*
Maria Grazia Riva | *Università di Milano-Bicocca*
Antonia Rubini | *Università di Bari "Aldo Moro"*
Marcello Tempesta | *Università del Salento*
Paola Zini | *Università Cattolica del Sacro Cuore*

Collana soggetta a peer review

Ricerca pedagogica e bene comune:
modelli teorico-metodologici
e public engagement

a cura di
Maurizio Fabbri
Marcello Tempesta



Volume stampato con il contributo del
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
dell'Università del Salento



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0).

L'Utente, nel momento in cui effettua il download dell'opera, accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/de-ed.it>

ISBN volume 979-12-5568-260-8

DICEMBRE 2024 © by Pensa MultiMedia®
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8
Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it

Indice

Introduzione ai lavori

- 13 Pierluigi Malavasi
Saluti istituzionali
- 15 Maurizio Fabbri, Marcello Tempesta
Le ragioni di un convegno

Relazioni

- 21 Maurizio Fabbri
Ricerca pedagogica e bene comune: modelli teorico-metodologici e public engagement
- 26 Luigina Mortari
La qualità essenziale della Ricerca Educativa
- 35 Enricomaria Corbi
Uno sguardo incrociato su ricerca e progettualità pedagogica
- 41 Marcello Tempesta
Pensare la scuola, lavorare con la scuola, imparare dalla scuola
- 49 Rosita Deluigi
Uno sguardo all'invecchiamento in chiave intergenerazionale: aver cura di tempi diffusi e spazi opachi
- 56 Maria Grazia Riva
Mondi della vita e ricerca pedagogica: una interrogazione necessaria e radicale
- 60 Giuseppe Elia
La ricerca pedagogica nella prospettiva di una comunità inclusiva

- 69 Lucia Zannini
L'intreccio tra mondo della cura e ricerca pedagogica. Riflessioni a partire dal vertice della medical education research
- 77 Alessandro Mariani
Filosofia dell'educazione e "bene comune"
- 82 Chiara Bove
Campo, concetti e partecipanti: per una ricerca educativa responsabile
- 86 Massimiliano Tarozzi
Ricerca pedagogica come bene comune. Verso un quadro rigoroso dell'indagine educativa

Laboratori paralleli

1) Fra globalizzazione e deglobalizzazione

- 93 Giuseppe Annacontini
La pedagogia tra globalizzazione e deglobalizzazione
- 98 Ines Giunta
Dominare la contingenza al tempo della globalizzazione. Elogio dell'educazione difficile
- 107 Riccardo Pagano
Pedagogia e globalizzazione
- 111 Enrico Bocciolesi
Deglobalizzare nell'educazione per risvegliare l'impegno sociale
- 114 Giorgio Crescenza
Dal potere della parola alla necessità di una scuola democratica e partecipativa. Riflessioni e prospettive per un cambiamento socio-educativo
- 118 Livia Romano
Educare ad una democrazia planetaria tra globalizzazione e de-globalizzazione
- 121 Adriana Schiedi
Le migrazioni lungo il Mediterraneo tra globalizzazione dell'indifferenza e globalizzazione dell'inclusione. Per una pedagogia dell'enracinamento

- 124 Federico Zamengo
La voce della pedagogia
- 127 Cosimo Abene
Coscienza e crisi della globalizzazione

2) Cura del mondo e transizione ecologica

- 133 Ezio Del Gottardo
Educazione in natura: percorsi di co-progettazione della legge regionale pugliese
- 138 Antonia De Vita
La transizione ecologica oltre le retoriche della sostenibilità
- 142 Monica Parricchi
Co-costruzione sistemica di un paesaggio educativo. La comunità "ETN Educazione Territori Natura"
- 146 Gabriella Calvano
Genere e clima: questioni di giustizia e implicazioni pedagogiche
- 149 Rosaria Capobianco
Educare ad una transizione ecologica responsabile per una scuola più green, più inclusiva, più sostenibile
- 152 Alessandro Ferrante
Reinventare nuove maniere di stare nel mondo. Félix Guattari e la pedagogia ecologica
- 155 Giulia Schiavone
Contesto scuola e transizione ecologica. Cinque assi per una cultura ecologica integrale
- 158 Cristiana Simonetti
"GreenComp": il quadro europeo delle competenze per la sostenibilità e la transizione ecologica. Prospettive educative
- 163 Francesco Vittori
(Ri)pensare l'educazione ecologica: una necessità contemporanea

166 Chiara Sirignano
Verso una transizione ecologica polisemica: prospettive di ricerca pedagogico-sociale per la cura del mondo

3) Intelligenza artificiale, contesti digitali e pratiche educative

171 Angela Muschitiello
Intelligenza artificiale e pratiche educative

176 Francesca Antonacci
I diversi volti di Senza-Volto. IA e Giustizia sociale, tra Vivente e Non-vivente

180 Paolo Bonafede
Come in uno specchio? Prospettive critiche e post-critiche nel confronto tra Intelligenza artificiale e umana in educazione

184 Cosimo Di Bari
Per una pedagogia critica dell'Intelligenza Artificiale

188 Francesca De Vitis
Digital (I) Care: un ponte tra Don Milani e un'educazione critica all'uso delle tecnologie

191 Farnaz Farahi
Pensare la relazione tra agire educativo e contesti digitali: la clinica della formazione per esplorare i nuovi orizzonti della pedagogia

194 Teresa Giovanazzi
Intelligenza artificiale e ambiente. Un'interpretazione pedagogica per lo sviluppo umano

197 Valentina Guerrini
Intelligenza artificiale e processi formativi tra rischi e nuove opportunità

200 Maria Vinciguerra
Educare alla corporeità tra realtà fisica e contesti digitali

203 Michele Cagol
Intelligenza Artificiale – Intelligenza Abduktiva

4) Fine e fini del lavoro

- 209 Paolo Bertuletti
Le "grandi dimissioni" sullo sfondo di un nuovo concetto di etica professionale. La proposta di Klaus Beck in Germania e la resa nei confronti di una logica funzionalista
- 213 Massimiliano Costa
Agire lavorativo tra innovazione e nuovi modelli per la qualificazione dell'apprendimento
- 217 Daniela Dato
Great resignation, quiet quitting e downshifting: una lettura critico-progettuale per ridisegnare il futuro del lavoro
- 221 Gennaro Balzano
Oltre la fine del lavoro il futuro del lavoro: remote work, lavoro ibrido e sgronato
- 224 Croce Costanza
Formazione e orientamento a scuola per un lavoro ben riuscito
- 227 Emanuele Serrelli
In difesa delle abilità
- 230 Anna Paola Paiano
Precariato accademico e trasformazioni nella produzione del sapere: analisi critica e strategie di (Ri)esistenza

5) Migrazioni e incontro di mondi

- 237 Maria Grazia Lombardi
Storia dell'educazione tra Migrazioni e incontro di mondi
- 241 Emiliano Macinai
Identità, differenze, diritti. Perché è importante parlarne oggi
- 244 Rosa Grazia Romano
Smurare le comunità per ritrovare l'umano

- 248 Davide Zoletto
Come “stare”, oggi, nelle “terre di frontiera” della ricerca pedagogica in contesti ad alta complessità?
- 253 Fabio Alba
La co-progettazione educativa tra docenti ed educatori dell'accoglienza di adolescenti migranti soli
- 256 Margherita Cestaro
Frontiere “sotto le stelle”
- 260 Vittoria Colla
Fare i compiti a casa con i genitori: riflessioni per una scuola ad alta complessità socioculturale e linguistica
- 264 Nicola Nasi
Co-costruire attività con bambini, insegnanti e genitori. Alcuni dilemmi nella ricerca partecipativa
- 267 Dalila Raccagni
Dietro ad un ritratto, un volto. Riflessioni pedagogiche dal workshop “Il Moro”
- 270 Federica Ranzani
L'inclusione dei minori stranieri non accompagnati nei contesti sanitari: uno studio di caso

6) Pathos dell'adolescenza e coreografie educative

- 277 Maria Rita Mancaniello
La questione di essere adolescenti in una società adolescente. Paesaggi e Orizzonti della metamorfosi in atto
- 281 Giorgia Coppola
Dal Pathos adolescenziale all'Ethos adulto
- 284 Maria D'Ambrosio
Paesaggi/passaggi: farsi spazio del sentire, tra visibile e invisibile
- 287 Elena Madrussan
Adolescenti e insegnanti. Musica e incontro

290 Irene Papa
La relazione che "risuona" fra plurime appartenenze

7) Solitudini e nuove vulnerabilità

295 Caterina Benelli
Solitudini e vulnerabilità professionale

298 Sara Nosari
L'impegno pedagogico per un'azione narrativa verticale

302 Mimmo Pesare
Pedagogia del compound. Ritiro del soggetto contemporaneo e società normotica

306 Claudia Spina
Essere vulnerabili dell'altrui vulnerabilità: l'ascolto come agire etico

310 Vito Balzano
Contrastare la povertà educativa nel tempo dell'emergenza ripartendo dal valore della persona e della sua cura

313 Micaela Castiglioni
Solitudini contemporanee. Una prima esplorazione qualitativa

316 Tiziana Iaquina
Vulnerabilità docente e solitudine abitata

319 Manuela Ladogana
Aperture pedagogiche alla "solitudine"

322 Gilberto Scaramuzzo
Stanze di Eros. Un progetto di educazione poetica alla sessualità

325 Antonia Chiara Scardicchio
Vulnerabilità riflessive e pratiche ermeneutiche nella formazione accademica

330 Alessia Tabacchi
La vulnerabilità di fronte al desiderio di un figlio: l'accompagnamento educativo alla coppia

Uno sguardo all'invecchiamento in chiave intergenerazionale: aver cura di tempi diffusi e spazi opachi

Rosita Deluigi
Università di Macerata
rosita.deluigi@unimc.it¹

1. Premessa

Dai mondi della vita alla vita dei mondi, le chiavi di lettura e di interpretazione delle complessità odierne richiedono di collocarsi in una molteplicità di intersezioni e di piani inclinati che non permettono di ancorarsi a punti di vista definitivi. È necessario, piuttosto articolare progettualità organiche, che prevedano divergenze, interruzioni e deviazioni, da non intendersi come fallimenti o distrazioni, ma come parte indispensabile di traiettorie di vita che assumono i paradigmi del cambiamento e della trasformazione come irrinunciabili elementi dell'esistere.

Lungo il corso della vita è interessante comprendere su quali versanti di osservazione e di azione ci collochiamo, mentre cresciamo e invecchiamo in una costante evoluzione e rigenerazione di nuovi assestamenti soggettivi e comunitari. Mentre sentiamo il bisogno di rallentare per apprendere ad essere più consapevoli e per soffermarci sul significato di quanto viviamo, siamo di fronte ad un consumo sfrenato di tempi e di spazi (Bauman, 2004; 2006) che ci porta ad attraversare superficialmente campi di esperienza che necessiterebbero di maggiori sedimentazioni (Han, 2017).

È però solo “*out of the box*” che si generano nuove riflessioni, scenari provvisori, strategie pedagogiche e strumenti educativi che non degenerino in ciò che abbiamo già visto, in quanto è familiare, noto, conosciuto e riconoscibile. È in questo sconfinamento, oltre la propria *comfort zone*, che possiamo apprendere nuovi contenuti, idee e prospettive, in dialogo con le alterità. La questione si pone quando percepiamo di essere perennemente in una zona di *discomfort*, per cui, piuttosto che optare per un movimento verso l'esterno, ci ritraiamo in dinamiche autoreferenziali ed egocentrate perché la fatica di uscire si sovrappone allo sforzo che costantemente facciamo per “reggere” ritmi che non supportano una qualità della vita all'altezza della dignità e dell'essenza dell'essere umano.

1 L'articolo è stato realizzato nell'ambito del National Innovation Ecosystem grant ECS00000041 – VITALITY, funded by the European Union – NextGenerationEU - Italian Ministry of University and Research (MUR).

2. Logiche comunitarie intergenerazionali

Il nucleo generatore da cui intendo partire per approfondire alcune riflessioni in merito alla costellazione dei dialoghi intergenerazionali e del mondo degli anziani è la tensione ad “essere con il mondo” (Freire, 1987), a immergersi nell’esperire la vita e a produrre creativamente spazi e tempi visibili dell’essere insieme. Creare una comunità che si interroghi criticamente e in cui tutti hanno diritto di parola, significa spingersi ad immaginare ulteriori marginalità come luoghi di frontiera creativi (hooks, Nadotti, 2020).

Pensare all’attraversamento intergenerazionale come una chiave di lettura di processi inclusivi e partecipativi richiede uno sguardo pedagogico aperto alle reciprocità delle sfide socio-culturali non per delimitazioni di età o campi di intervento. In tal senso, la pedagogia sociale si muove nelle pratiche, con le azioni educative, con le parole, con i gesti, con le immagini, con i linguaggi che costituiscono canali di comprensione e di opacità (Glissant, 2007). Pensando al mondo delle persone anziane e alle relazioni intergenerazionali, è importante capire come le rappresentiamo e come permaniamo nel corso della vita, continuando a crescere (Baldacci, Frabboni, Pinto Minerva, 2012). Peraltro, sono percorsi che riguardano tutti, nessuno escluso, in un arco di tempo che contempla memorie passate, presenti vitali e futuri auspicabili.

I paradigmi comunitari vanno ripensati, orientandosi verso indicazioni relative all’anti-fragilità, all’interdipendenza, alla responsività, alla cura e alla pro-tensione come risposte alle criticità della società del rischio, della connessione, della libertà, della potenza e dell’incertezza (Giaccardi, Magatti, 2020).

I processi di invecchiamento possono assumere una valenza collettiva se si avviano e si consolidano partecipazioni rigenerative che intercettino i desideri dell’essere sempre e comunque profondamente umani. Il dialogo intergenerazionale costituisce uno spazio di reciprocità tra persone che appartengono a generazioni differenti e che scelgono di conoscersi, sapendo di essere portatrici di elementi identitari peculiari, radicati in spazi e tempi non del tutto familiari alle parti in relazione. La logica che sottende il dialogo intergenerazionale si nutre della condivisione di idee, di esperienze, di memorie e di progetti (Deluigi, Ricci, 2023). Per tali ragioni, è essenziale collocarsi in trame esperienziali che rilancino ipotesi progettuali che rileggano trasversalmente il tessuto sociale, soprattutto nei punti in cui appare più logoro e sfibrato. Attivare reti e alleanze intergenerazionali significa superare l’idea di età e di generazione legata in modo forzato a determinati ruoli o capacità, avviando percorsi d’interazione e di apprendimento reciproco (Baschiera, Deluigi, Luppi 2014; Deluigi, 2016). Le appartenenze e i riferimenti culturali, familiari, sociali, politici, spazio-temporali diventano ambiti specifici e interconnessi in cui ci si riconosce soggetti progettuali. È nell’incontro delle diversità che si intrecciano storie di vita, aprendosi a prospettive inedite e avviando processi di revisione del proprio sé. Questo richiede una postura di ascolto, d’interesse e di attenzione verso l’altro, con la consapevolezza che siamo portatori e portatrici di biografie e di narrazioni differenti, che possiamo trovare dei punti in

comune, ma che dobbiamo lasciare spazio all'eventualità dell'incomprensione e alla necessità di non ricondurre tutto a categorie di riferimento univoche.

Le dinamiche e le pratiche intergenerazionali riguardano un vasto campo di azione e di riflessione e sollecitano opportunità trasformative e di apprendimento tra le generazioni (Schmidt Hertha, Jelenc Krašovec, Formosa, 2014). Progettare il dialogo intergenerazionale apre le porte alla partecipazione e alla co-costruzione di sistemi integrati di cura del sé, degli altri e dei contesti di vita (Gecchele, Meneghin, 2016). Tale postura si può riflettere anche nei servizi, come vedremo nell'ultima parte del contributo, dove l'aver cura delle persone che invecchiano richiede una riflessione pedagogica situata, che sappia cogliere le sfumature dell'incontro reciproco, tra la tensione dei bisogni e delle dipendenze e quella tra i desideri e le possibilità di benessere.

Porre l'accento sulla qualità della relazione interpersonale ed educativa tra generazioni rimanda a forme di organizzazione inclusiva dei contesti, in cui sostenere il circolo virtuoso di solidarietà e di cura.

È importante sottolineare che i paradigmi intergenerazionali si fondano sull'opportunità di creare circostanze per alimentare scambi, relazioni e reciprocità. Uscire dagli stereotipi di età e generazioni e prestare attenzione ai significati dell'esperienza richiede un'idea di partecipazione che inneschi progettualità volte a promuovere un tessuto sociale fatto di spazi e tempi rilevanti, che non rinunci a dinamiche inclusive tese a riscoprire e a ricreare un profondo legame tra chi appartiene ai contesti micro-macro, tra il locale e il globale (Deluigi, 2015).

Diventa essenziale lavorare sul margine, in quegli interstizi carichi di potenziali esclusioni, isolamenti, solitudini e autoreferenzialità, in cui, attraverso un'interpretazione decentrata e volta a cogliere gli sconfinamenti percorribili tra differenze e costrutti identitari individuali e comunitari, è possibile generare nuovi apprendimenti, così come nuove forme di convivenza e di giustizia sociale. È proprio la fluidità della contemporaneità che ci spinge a ricercare posture pedagogiche in grado di promuovere una progettualità riflessiva e critica, dal forte valore etico-politico, adottando un approccio rigoroso e creativo, attraverso cui moltiplicare, rendere porosi, permeabili e attraversabili i confini che separano vita e formazione, istituzioni e territori, identità e alterità, individui, gruppi e comunità di appartenenza (Ferrante, Gambacorti Passerini, Palmieri, 2020).

Interpretare le dinamiche sociali come un sistema in movimento e in continua evoluzione vuol dire cogliere i diversi significati che le persone attribuiscono alle esperienze e, in questo senso, il dialogo intergenerazionale diventa un luogo inclusivo e di rigenerazione dei contesti locali. Pensarsi insieme consente di condividere e di amplificare le risorse e le possibilità, riconoscendo le fragilità e le criticità; essendo più a contatto con il contesto e i suoi abitanti, è più semplice sperimentarsi come protagonisti attivi, anziani compresi (Ripamonti, 2005).

Per favorire il dialogo intergenerazionale bisogna trovare mediazioni, ipotizzare soluzioni creative e strategie divergenti, utilizzare linguaggi che sappiano rendere prossime le persone e non snaturarle. Nella ricostruzione di una corresponsabilità diffusa è essenziale tessere reti di relazioni di senso, a partire dalle prossimità già

esistenti tra le persone, per estendere logiche comunitarie orientate al “vivere bene” e al benessere diffuso a livello di collettività (Tramma, 2017).

3. Abbi cura di noi...

Per restare ancorata al mondo della vita, ho scelto di riflettere su un'esperienza narrata da Erica Forcellini, un'educatrice professionale della RSA Pineta di Tradate (Va), che ha partecipato all'iniziativa lanciata dalla rivista Animazione Sociale, in vista dell'Agorà delle educatrici e degli educatori, tenutasi a Torino dal 25 al 27 maggio 2023.

Ascoltare le voci di professionisti e professioniste dell'educazione che alimentano la riflessività con l'esperienza vissuta sul campo, consente di aprirsi a narrazioni plurali del lavoro educativo e, in questo caso, di dialogo intergenerazionale e di accompagnamento, affiancamento e sostegno nel lavoro di cura con le persone anziane (Deluigi, 2017).

Il testo integrale, “La bellezza di accudire persone al crepuscolo”, è consultabile online (<https://www.animazionesociale.it/it-schede-3400-rr>). Di seguito mi soffermerò su alcuni passaggi salienti, rilanciando alcune questioni chiave relative al lavoro di cura e all'intergenerazionalità in tempi diffusi e spazi opachi.

Il lavoro con gli anziani è arte per pochi' [...] Gli ultimi, i socialmente definiti lenti', che poi vorrei vedere voi a rincorrere un anziano in giardino convincendolo a rientrare perché non fa abbastanza caldo. I silenziosi, i saggi, i coraggiosi, i testimoni del passato e i raccontafavole della buonanotte. I vecchi, come cantava Baglioni, non li vuole mai nessuno. Questo ho imparato mentre mi addentravo sempre più nelle viuzze del lavoro in RSA. Quanto poco vengono compresi, considerati, apprezzati, gratificati dalla nostra società proprio coloro che la nostra società l'hanno costruita. La parte fragile del mondo, la cui vera fragilità è il non essere ascoltati da una società che pensa prima alla produttività, poi alla storia. La vera fragilità sta nel mondo che volta le spalle (Forcellini, 2023).

Essere con il mondo significa sostanziare le pratiche educative all'interno di contesti in cui si permane, in cui prendono forma relazioni inedite, in cui il dialogo interpersonale, l'incontro, la prossimità dell'essere in situazione, orienta intenzionalità pedagogiche e consente di ricollocarsi continuamente in situazioni mutevoli. Le tante rappresentazioni della vecchiaia assumono profili specifici nelle relazioni, che non rimandano a macro-categorie, ma a soggetti a cui ci si appropria in modalità intergenerazionale. Se ci pensiamo, il lavoro di cura con le persone anziane, con i vecchi, mette sempre a confronto diverse generazioni che assumono una rilevanza sostanziale nel reciproco attraversamento. In contesti sociali che evolvono, che alimentano interdipendenze mutevoli e che richiedono attenzione alle declinazioni inclusive, occorre osservare e rilevare quali elementi di fragilità vengono a configurarsi, soprattutto nel caso in cui essi vengano esternalizzati e resi invisibili.

Ho imparato ad abitare silenziosamente i nuovi spazi di coloro che hanno vissuto decenni nelle loro case e che vivono un tempo nuovo, occasione di rinascita, o semplicemente di passaggio. [...] Ho imparato come il lavoro di cura non sia farmaci e terapie, ma parole, gesti, sorrisi. [...] Ho imparato a notare i particolari, quelli che nessuno vede o che si fanno fatica a riconoscere. Perché è più facile parlare a quattr'occhi senza sosta con chi ti capisce piuttosto che rimanere in silenzio davanti ad uno sguardo perso. [...] Imparo ogni giorno la cultura. [...] Imparo che vivere il quotidiano con loro non significa riempire le giornate con parole e attività da fare ma esserci, il giusto tempo, riempiendo il giusto spazio, all'interno di una giornata che ognuno di loro vive in maniera differente (ibidem).

Abitare silenziosamente spazi non familiari per persone anziane che portano con sé un bagaglio identitario carico di ricordi, anche appannati, di narrazioni, talvolta non puntuali, di competenze trasformate nel tempo, di autonomie perdute, è disorientante. Spazi non familiari da non invadere e da non riempire con azioni standardizzate; tempi di cura di relazioni *high-touch*, che rinviano a processi di conoscenza e di riconoscimento di quanto permane, nella prospettiva della dignità umana; dialoghi interculturali, tra appartenenze, valori, memorie e identità che, seppur distanti da un passato lontano, fanno riferimento a nuclei portanti che restano in essere e che costituiscono un terreno di dialogo e di valorizzazione di sé. Ricostruire il senso dell'abitare in un luogo altro richiede un tempo che, talvolta, non c'è o viene percepito in maniera distorta; l'essere frettolosi e direttivi non è una scelta vincente. Si tratta di rivedere il senso della performance e dell'efficienza organizzativa, a favore di una lettura della qualità della vita integrata, che non trascuri la parte relazionale.

Imparo a non andare di corsa, tranne quando devo correre per organizzare le giornate. Imparo a sostare silenziosamente nei reparti [...] Imparo a rispettare nuovi tempi, loro e miei. [...] Imparo ad apprezzare brani di tempi che sembrano così lontani. [...] Imparo il valore della squadra con cui lavoro. [...] È grazie alle colleghe che ho imparato il lavoro di cura, è grazie alle occasioni vissute con loro che ho potuto sperimentare la bellezza di questo lavoro. Imparo anche a lasciare andare, quando è ora. A tendere la mano e stringerla fino all'ultimo respiro, quando è possibile. Imparo a elaborare un lutto non mio e a essere una spalla per coloro che la persona lascia indietro. Perché passa dall'altra parte, varca una soglia che nessuno di noi conosce e nessuno sa dove la sua anima si poserà (ibidem).

Il saper sostare richiede un rallentamento di fondo, per fare spazio al pensiero, indugiando nell'incertezza di dialoghi non del tutto prefigurati, di scenari mai prevedibili e controllabili nella loro complessa articolazione. Tempi personali e interpersonali che si sollecitano vicendevolmente, più o meno intenzionalmente, e che rilanciano la condivisione di quotidianità in cui il "noi" è mutevole. Il riferimento al team di lavoro, al confronto, alla progettazione di gruppo, all'apprendimento reciproco, all'osservazione in situazione che restituisce elementi essenziali

per declinare gli interventi più adeguati, richiamano l'arte della cura come un paesaggio comunitario. Fino all'estremo del corso della vita, che impallidisce e termina inesorabilmente di fronte alla morte. "Ed è una sfida, se non un piacere, *accompagnarli per un pezzetto della loro vita, l'ultimo*" (ibidem).

Facilitare e mediare progettualità intergenerazionali significa investire sull'avvio e sul consolidamento di connessioni disponibili a trasformarsi grazie alla conoscenza approfondita dell'alterità. Essere pronti ad accogliere l'inedito, l'imprevisto, il divergente da quanto ci si aspettava è un invito a mantenere aperti i rapporti, cogliendo il valore che ne deriva. Richiede la capacità di guardare al futuro, in un clima di fiducia e di attivazione tra le generazioni. Dedicare tempo a conoscere gli altri, rallentando e rispettando modalità ed esigenze di ciascuno, tenendo in considerazione le fragilità nella continuità esistenziale, denota un'intenzionalità rivolta a conoscersi e a riconoscersi, fortificando i legami e sentendosi reciprocamente accettati, anche nelle sfumature identitarie e generazionali non immediatamente percepite o dichiarate (Deluigi, Ricci, 2023).

Incontrare l'altro, capirne i bisogni e le esigenze nella sua complessità vuol dire accoglierne debolezze, fragilità, paure e, allo stesso tempo, capire quali interessi, capacità, competenze sta coltivando. Questo ridefinisce non solo i legami interpersonali ma l'effettiva accessibilità degli spazi di vita sociale in cui essere messi in condizione di poter scegliere di essere soggetti attivi, tenuto conto dei cambiamenti che, inevitabilmente, i processi di invecchiamento e di longevità portano con sé.

Bibliografia

- Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (Eds). (2012). *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*. Milano: Franco Angeli.
- Baschiera B., Deluigi R., Luppi E. (2014). *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*. Milano: Franco Angeli.
- Bauman Z. (2004). *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bauman Z. (2006). *Modernità Liquida*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Deluigi R. (2015). Educational pathways between intergenerational dialogue and active citizenship. *Lifelong Lifewide Learning*. 10, 25(2015), 1-17.
- Deluigi R. (2017). *Legami di cura. Badanti, anziani e famiglie*. Milano: Franco Angeli.
- Deluigi R. (Ed). (2016). *Se i giovani sapessero e i vecchi potessero... Linguaggi e strategie per favorire invecchiamento attivo e dialogo intergenerazionale*. Roma: Quaderni SCS.
- Deluigi R., Ricci A. (2023). Rebuilding "we ourselves" after the pandemic: Intergenerational dialogue as a protective factor against loneliness and social isolation in older adults. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 2/2023, 17-35.
- Ferrante A., Gambacorti Passerin, M.B., Palmieri C. (2020). *L'educazione e i margini. Temi, esperienze e prospettive per una pedagogia dell'inclusione sociale*. Firenze-Milano: goWare e Edizioni Angelo Guerini e Associati.
- Forcellini E. (2023). La bellezza di accudire persone al crepuscolo. Retrieved February 26, 2024, from <https://www.animazione sociale.it/it-schede-3400-rr>

Relazioni

- Freire P. (1987). *Pedagogia do Oprimido*. San Paolo: Paz e Terra.
- Gecchele M., Meneghin L. (Ed). (2016). *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro infanzia Girotondo delle età*. Pisa: Edizioni ETS.
- Giaccardi C., Magatti M. (2020). *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo*. Bologna: Il Mulino.
- Glissant È. (2007). *Poetica della Relazione. Poetica III*. Macerata: Quodlibet.
- Han B.C. (2017). *The scent of time: a philosophical essay on the art of lingering*. Hoboken: John Wiley&sons.
- hooks b., Nadotti M. (2020). *Elogio del margine. Scrivere al buio*. Napoli: Tamu.
- Ripamonti E. (2005). *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*. Milano: Unicopli.
- Schmidt Hertha B., Jelenc Krašovec S., Formosa M. (2014). *Learning across generations in Europe: Contemporary issues in older adult education*. London: Springer.
- Tramma S. (2017). *Pedagogia dell'invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*. Milano: Franco Angeli.